

Katia Massara
Virgilio va in montagna.
I licei classici nella Resistenza

Roma, Carocci, "Studi storici", 2023, 246 pp.

Gli affezionati alla nostra sezione speciale delle recensioni dedicata al mondo-Scuola sanno bene come, fra i suoi oggetti qualificanti, alle scritture degli insegnanti, alle rappresentazioni dell'ambiente formativo e alle proposte di didattica della letteratura si affianchino non di rado altri temi attinti agli studi di storia contemporanea, e nello specifico di storia delle istituzioni educative. E questo necessariamente, dal nostro punto di vista, dal momento che la storia della cultura e la sociologia dei fatti letterari si intrecciano alla storia dell'educazione, anche solo nel ricostruire gli incontri essenziali con i testi e con i maestri alla base dello sviluppo della visione e della poetica di un autore o di un'autrice. Ne vediamo più di un riflesso nell'ampia e documentata trattazione della storica Katia Massara, esperta di narrazioni dell'antifascismo, nonché di movimenti politici e vicende di governo e trasformazione della città nella Calabria del secondo Novecento.

Nel suo *Virgilio va in montagna*, Massara sceglie la strada della ricostruzione d'assieme di un dato, o motivo, saliente ed eccezionale, nella storia culturale e politica del Paese: il coinvolgimento attivo, non di rado mutuo, di docenti e studenti nella Resistenza, che prende avvio tra i banchi dei licei classici, delle grandi città come di provincia.

In termini di interpretazione storico-culturale, nel corso dell'Italia fascista e fra la concezione e l'attuazione della scuola gentiliana, che, va ricordato, vede il liceo classico come via regia alla formazione della nuova classe dirigente, Massara individua una piega, o un paradosso, di indubbia rilevanza:

Per la generazione cresciuta sotto il fascismo, l'incontro tra docenti e allievi nelle aule dei licei classici produsse spesso esiti imprevedibili, opposti allo scopo per il quale quella scuola era stata pensata e riformata dagli ideologi del regime. In alcuni istituti, diversi tra loro, per collocazione geografica e rinomanza, il fascismo trovò i suoi critici più severi, i suoi oppositori più inflessibili e motivati, gli intellettuali che nell'Italia futura avrebbero continuato a vigilare per la difesa dei principi democratici (21).

L'insegnamento della filosofia, chiave di volta dell'intero sistema liceale pensato da Gentile, l'educazione al pensiero critico (correlata al «principio irrinunciabile» della libertà di insegnamento, proclamato dalla riforma eppure smentito, nei fatti, dai «caratteri fortemente gerarchici e autoritari» introdotti mediante decreti, norme e regolamenti integrativi; 26), l'affinamento etico e culturale proveniente dalla lettura dei testi della classicità formano, nella ricostruzione della studiosa, l'*humus* generativa di un moto di reazione, e in seguito di una necessità di agire, in opposizione alla cultura e alla retorica, in ultima analisi alla concezione della vita del fascismo. Nel cui funzionamento spiccano i – molto studiati, dagli storici come dai classicisti – richiami mitizzanti, l'appropriazione a fini propagandistico-celebrativi della grandezza della Roma antica. Proprio riguardo a questa adesione allo spirito indomito della classicità latina (espresso per sineddoche dal Virgilio del titolo, con le letture in chiave ideologica dell'*Eneide* e delle *Bucoliche*, in particolar modo, volte a fornire una giustificazione, un fondamento di autorevolezza al potere mussoliniano), pensata come uno dei presupposti forti della dell'attualità e della preminenza dell'istruzione classica nella formazione dell'uomo nuovo fascista, Massara coglie un'ulteriore svolta inattesa, dove le attese formative, si può dire, vengono a essere vistosamente rovesciate:

Proprio la reboante propaganda imperiale, innestandosi sull'impostazione della riforma gentiliana della scuola, produsse però un effetto boomerang. La riflessione sul mondo classico e sul reale significato delle opere dei suoi autori, la lettura attenta e diretta di quei testi, diede a molti intellettuali e a molti studenti la

sensazione – e poi la certezza – della manipolazione ideologica del messaggio fascista. Da mito fondativo, la Roma imperiale divenne quindi occasione di disvelamento dello scollamento tra propaganda e realtà. (35)

Se le prime battute del libro ricostruiscono puntualmente la concezione e la prassi dell'istruzione classica dagli anni Trenta all'immediato post-otto settembre, entrando in dialogo con studi canonici e influenti come *Fascismo e scuola* di Jürgen Charnitzky (Scandicci, La Nuova Italia, 1996) o *Il liceo classico* di Adolfo Scotto di Luzio (Bologna, il Mulino, 1999), i capitoli successivi, di carattere panoramico e applicativo a un tempo, lasciano spazio a una descrizione particolareggiata, condotta su base regionale.

In un quadro di storia culturale leggibile come improntato a una visione geocentrata dei fatti storici e sociali (paragonabile per alcuni versi all'operazione compiuta da Alberto Comparini in *Geocritica e poesia dell'esistenza*, Milano-Udine, Mimesis, 2018), Massara passa in rassegna i teatri più significativi dell'incontro fra scuola, cultura classica e adesione alla Resistenza, ovverosia i licei veneti, piemontesi, lombardi, emiliano-romagnoli, toscani, della capitale e infine altri licei resistenti, in cui si tratteggia una mappa dell'azione discontinua e nondimeno indicativa, fra Savona e Avezzano, Pescara e il Sannazaro di Napoli.

Il volume si chiude poi su di un capitolo-excursus tematico, "La memoria della Resistenza nel cinema e nella letteratura", sintetico e introduttivo, efficace sia se lo si legge in relazione alla sua proposta nei trienni e nei bienni universitari (con giuste puntualizzazioni, nella riflessione dell'autrice, sulla vocazione antiretorica del cinema e della letteratura sulla Resistenza, 212), sia se lo si analizza nel rapporto che intrattiene, nei suoi tratti conclusivi, con il tema generale dell'incontro fra il respiro dei classici e la mobilitazione per la lotta partigiana. Le storie di licei raccontate nel libro entrano allora in una più ampia narrazione collettiva dell'antifascismo e della Resistenza in cui la letteratura, con le parole di De Luna, a lungo, per quasi quarant'anni, ha costituito «l'unica "vera" storia della Resistenza» (210).

E leggendo il volume ponendosi da un punto di osservazione a noi consueto, ovvero quello dello studio letterario, alcuni episodi appaiono cospicui, decisivi per le vicende di alcuni autori, o gruppi intellettuali, fra il secondo conflitto mondiale e gli anni più avanzati del Neorealismo. Si può, in tal senso, insistere sul profilo di Augusto Monti, docente di Italiano e Latino nel corso B del “d’Azeglio” di Torino, che avrebbe riguardato al suo istituto come a una «scuola di resistenza», e che annovera fra i suoi allievi e interlocutori Pavese, Mila, Renato Einaudi, Elsa Fubini, legato inoltre allo «scolare maestro» Gobetti. Monti, argomenta Massara, «recuperava la memoria classica in una duplice funzione: come strumento di identificazione dei sintomi della svolta dittatoriale che il fascismo si apprestava a compiere e come arma a difesa delle istituzioni liberali» (75). Si può pensare inoltre al Pietro Chiodi docente di Filosofia e al Leonardo Cocito docente di Italiano e Latino, maestri di Fenoglio al “Govone” di Alba, cui la studiosa dedica pagine accurate (92-98), filando insieme storia della scuola e pagine del *Partigiano Johnny*, così come accurati e suggestivi sono i ritratti di Mario Mirri, “Marietto”, e degli altri “piccoli maestri” (nonché, fra i loro professori, Toni Giuriolo, ricordato da Antonio Barolini come «il Renato Serra della nostra generazione»), fra le aule del “Pigafetta” di Vicenza e le pagine dell’omonimo romanzo di Meneghello (50-59; 212-220).

Nell’economia generale del lavoro di Massara, sempre chiaro e informato, tali episodi notori entrano in tensione con le memorie più riposte, con le routine dell’umbratile vita liceale di provincia. E qui il lavoro della storica, guidato dalla consultazione di biblioteche e archivi scolastici, nonché di un ampio repertorio di saggi e diaristica, reca in luce notizie, nodi relazionali, precisazioni e approfondimenti di indubbia significatività. Ne viene un dialogo fra centri e periferie della cultura e dell’organizzazione del contrasto al fascismo che restituisce l’immagine di un’Italia per più segmenti regionali unita nel fervore dell’attività culturale, delle strutture educative e del pensiero di indimenticati maestri (spesso sottoposti a persecuzione ed emarginati), come nel fervore di una risposta attiva proveniente dal comune trovarsi di professori e allievi nel segno di un’illuminata aspirazione alla libertà.

L'autore

Giulio Iacoli

Giulio Iacoli è professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Esperto di geografia letteraria, e già fondatore e coordinatore dell'organo Compalit Scuola, si è occupato in diverse occasioni di scritture di scuola e di didattica del testo letterario. Tra i suoi lavori recenti, la monografia *Mascolinità in gioco. Politiche della rappresentazione in Buzzati* (Serra, 2023), e la curatela dei volumi collettanei *Parole che formano. Intrecci fra letteratura nazionale e storia dell'educazione* (con Diego Varini e Carlo Varotti, Mucchi, 2022), *Sistema Buzzati. L'autore e le industrie culturali del Novecento* (con Isotta Piazza, Duetredue, 2024) e *Le parole dello spazio. Un lessico plurale* (con Marina Guglielmi, Davide Papotti, Lucia Quaquarelli, Cesati, 2025).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/10/2025

Data accettazione: 30/10/2025

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*", *Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee*, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 447-451, <http://www.betweenjournal.it/>